



Scuola di alti studi dottorali

La civiltà comunale

I "monumenti" della civiltà comunale



Centro di Studi sulla Civiltà Comunale dell'Università di
Firenze

Comune di San Gimignano

In collaborazione con il Dottorato di Storia medievale dell'Università di Firenze

III corso: San Gimignano, 26 giugno – 1 luglio 2006

Programma

**Lunedì 26 giugno 2006, Sala Tamagni di Palazzo Pratesi (via S. Giovanni, 12)
Seduta aperta al pubblico e alla cittadinanza di San Gimignano**

15:30 Inaugurazione

dott. Marco Lisi, Sindaco di San Gimignano

prof. Giovanni Cherubini, Direttore del Centro di Studi sulla Civiltà Comunale

Saluti

16:00 *Lectio magistralis*

prof. Giovanni Cherubini (Università di Firenze), *Dante*

18:00 Incontro con i partecipanti, presentazione del corso

Martedì 27 giugno 2006, Palazzo Pratesi

9:00 Lezione

prof. Mario Ascheri (Università di Roma Tre), Bartolo da Sassoferrato

11:00 Relazioni

dott. Tomaso Perani (Università di Milano), *Giustizia e società a San Gimignano nella prima metà del XIII secolo*

dott. Matteo Provasi (Università di Ferrara), *Ferrara 1385: resistenze comunali e nascita di una signoria*

15:00 Lezione

dott. Giorgio Tamba (Archivio di Stato di Bologna), Rolandino Passeggeri

17:00 Relazioni

dott. Paolo Sartori (Università di Verona), *La scrittura esposta veronese tra XII e XIII secolo come mezzo di identificazione della città e della sua storia*

dott. Claudia Tripodi (Università di Firenze), *Esempi di mobilità sociale nella Firenze del Quattrocento: famiglie cittadine in ascesa e famiglie in decadenza*

**Mercoledì 28 giugno 2006, Palazzo Pratesi
Seduta aperta al pubblico**

9:00 Lezione

prof. Franco Cardini (Istituto Italiano di Scienze Umane), San Francesco

11:00 Relazioni

dott. Fulvia Serpico (Università di Lecce), *Gli ordini mendicanti e le città del Regnum. Il francescanesimo in ambito urbano dal XIII al XV secolo*

dott. Martyna Urbaniak (Scuola Normale Superiore di Pisa), *"Gente grossa e lacrimosa". Immagini e rappresentazioni del mondo rurale nella letteratura e negli scritti toscani del XIV e XV secolo*

15:00 Visita di San Gimignano

Giovedì 29 giugno 2006, Palazzo Pratesi

9:00 Lezione

prof. Enrica Neri (Università di Firenze), La Basilica di San Francesco in Assisi

11:00 Relazioni

dott. Chiara Bozzoli (Università di Pisa), *Guidetto e la scultura a Lucca tra XII e XIII secolo*

dott. Mirko Vagnoni (Università di Firenze), *Le raffigurazioni dei sovrani di Sicilia. Normanni, Svevi, Angioini ed Aragonesi*

15:00 Lezione

prof. Giovanna Petti Balbi (Università di Genova), Caffaro

17:00 Relazioni

dott. Michela Diana (Scuola Normale Superiore di Pisa), *Il "De preliis Tuscie" di Ranieri Granchi: edizione critica, traduzione e commento*

dott. Erika Bellini (Università di Perugia), *Comune e "Studium" a Perugia tra '400 e '500*

Venerdì 30 giugno 2006, Palazzo Pratesi

9:00 Lezione

prof. Mauro Ronzani (Università di Pisa), Piazza del Duomo di Pisa

11:00 Relazioni

dott. Renata Salvarani (Università Cattolica del Sacro Cuore), *I battisteri: spazio, comunicazione e liturgia nei complessi delle pievi rurali in Italia settentrionale (IX-XII secolo)*

dott. Caterina Orlando (Università di Palermo), *Nobiltà urbana, ceti mercantili e governo cittadino a Siracusa in età aragonese (1282-1410)*

15:00 Lezione

prof. Hannelore Zug Tucci (Università di Perugia), Il Carroccio

17:00 Relazioni

dott. Elisa Erioli (Università di Bologna), *Artigiani e costruttori in età medievale in area emiliano-romagnola*

dott. Stefania Duvia (Università di Milano), *Il ruolo degli alberghi nella società urbana del basso medioevo (Italia comunale, XIII-XV secolo)*

Sabato 1 luglio 2006, Palazzo Pratesi

9:00 Lezione

prof. Giuliano Pinto (Università di Firenze), San Gimignano

11:00 Relazione

dott. Ivan Martínez Araque (Universitat de València), *"Mare e cap del regne". Las relaciones epistolares de la ciudad de Valencia a fines del reinado de Alfonso el Magnanimo (1449-1453)*

12:00 Conclusione del corso, consegna degli attestati di partecipazione

Coordinatori del corso: proff. Giuliano Pinto e Andrea Zorzi (Università di Firenze)

Referente: prof. Andrea Zorzi

Dipartimento di Studi storici e geografici

Università di Firenze

Palazzo Fenzi, via S. Gallo, 10 - 50129 Firenze

E-mail: <cescc@unifi.it>, <zorzi@unifi.it>



Partecipanti

(profili e abstract dei progetti sono aggiornati al giugno 2006)

Erika Bellini

Università di Perugia
E-mail: erika.bellini@tin.it

Laureatasi presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Perugia nel giugno del 2002 (relatrice prof.ssa Carla Frova) con una tesi sul tema: "I *doctores forenses* a Perugia dalle origini dello Studio al 1366", nel 2005 (XX ciclo) ha vinto il concorso di dottorato in "Scienze storiche dal medioevo all'età contemporanea" bandito presso il Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università di Perugia, con un progetto di ricerca intitolato: "Comune e Studium a Perugia tra '400 e '500". Ha pubblicato: *Il Collegio dei giuristi*, in: "Doctores excellentissimi". *Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secc. XIV-XIX)*, Perugia, Edimond, 2003; *La normativa per lo Studium a Perugia dal XIII al XVI secolo*, in: *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi, Messina-Milazzo, 14-17 aprile 2004* (in corso di pubblicazione); *L'Università a Perugia negli statuti cittadini (secoli XII-XVI)*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia, 2006 (Fonti per la storia dello Studium Perusinum, 1) (in corso di stampa).

Progetto:

Comune e "Studium" a Perugia tra '400 e '500

La ricerca che sto svolgendo ha come punto di partenza lo spoglio della serie "Consigli e Riformanze" dell'Archivio Storico del Comune di Perugia, dalla fine del '300 alla prima metà del '500. L'obiettivo è quello di migliorare la conoscenza di questa fonte tradizionalmente frequentata dalla storiografia locale ottocentesca, sulla cui scia si colloca, pur con le dovute differenze, anche la monumentale opera di Giuseppe Ermini, ma soprattutto portare alla luce la documentazione ancora inedita che riguarda lo Studio e i suoi docenti. Attraverso il materiale così raccolto mi propongo di analizzare se e in che modo si manifestano funzioni politiche del ceto dottorale e come si adattano ai nuovi tempi le élites che si muovevano nell'ambito dello Studio comunale, entro il rapido succedersi delle diverse dominazioni e governi (cacciata dei Raspani 1389-1393; Biordo Michelotto 1393-1398; Gian Galeazzo Visconti 1400-1402; dominio della Chiesa; Ladislao d'Angiò Durazzo 1408-1414; Braccio Fortebracci 1416-1424; dominio della Chiesa 1437-1488; supremazia dei Baglioni 1488-1506).

La chiave di lettura, sostenuta dai molti lavoro in corso sulla storia dell'Università di Perugia, scaturisce dalla natura stessa della fonte, espressione di una sempre più corposa autonomia cittadina, entro la quale va ancora approfondito il rapporto tra Studio e città. Questo progetto si basa inoltre su un lavoro da me precedentemente svolto, nato come sviluppo della mia tesi di laurea e giunto ormai alla fine. Si tratta dell'edizione e dell'analisi degli statuti cittadini che riguardano lo Studio fino a quello a stampa del 1523-'28. La particolare natura di questa tipologia documentaria ha suscitato molte domande su alcuni meccanismi di funzionamento dello Studio, sulle competenze delle varie figure istituzionali addette alla sua amministrazione, ma anche sulla validità di alcune disposizioni statutarie, che offrono alla sola lettura degli statuti un'immagine irrealisticamente statica.

Chiara Bozzoli

Università di Pisa
E-mail: foreis@inwind.it

Laureatasi con lode all'Università di Pisa nel dicembre 2001 con una tesi monografica sulla chiesa di San Michele in Foro di Lucca (relatore: prof. Antonino Caleca; correlatrici: dott.sse Maria Teresa Filieri e Clara Baracchini), dal gennaio 2002 collabora con i Musei Nazionali di Lucca per la progettazione di percorsi didattici sull'architettura e la scultura medievali del territorio. Nell'autunno 2002 risulta vincitrice di un posto con borsa nel corso di Dottorato di ricerca in Storia delle Arti Visive dell'Università di Pisa, con un progetto dal titolo "Guidetto e la scultura a Lucca tra XII e XIII secolo", seguita dal dott. Valerio Ascani. Ha curato *Catalogo e Prospetto cronologico* in: A. Caleca, M.G. Burresi, *Affreschi medievali a Pisa*, Pisa 2003, pp. 16-27, 161-259. È in corso di stampa l'intervento *La patria aretina da Margaritone all'avo Lazzaro*, in *Arezzo e Vasari-Vite e Postille* (Atti del convegno, Arezzo 16-17 giugno 2005).

Progetto:

Guidetto e la scultura a Lucca tra XII e XIII secolo

Nel corso di questi anni di ricerca ho cercato di ricostruire l'attività di Guidetto e della sua bottega a Lucca e nella Toscana nord-occidentale tra gli ultimi anni del XII secolo e i primi decenni del XIII, prima di tutto attraverso una catalogazione completa delle opere rimaste. Dal momento che l'attività dello scultore-architetto è strettamente collegata alle istituzioni cittadine dell'epoca, è stato altresì necessario indagare, anche con il prezioso aiuto dei colleghi storici, la situazione politico-istituzionale, in modo che fosse possibile determinare, tra le altre cose, quanto e in quale forma le scelte artistiche fossero condizionate dalla committenza. La situazione sta emergendo con una complessità decisamente poco considerata: la classe dirigente lucchese, quella distinta - ma non completamente - delle città limitrofe, Pisa in primo luogo, e i rapporti con i "grandi" luoghi, intesi sia geograficamente sia idealmente e culturalmente, della macrostoria. Tutto questo cercando comunque di non leggere i rapporti pure esistenti tra opere d'arte e eventi storici con una consequenzialità troppo rigida, come da alcuni è stato fatto, ma mantenendo una visione d'insieme che restituisca - nel modo più completo possibile per i fini della ricerca in questione - il quadro dell'epoca.

Michela Diana

Scuola Normale Superiore di Pisa
E-mail: diana_michela@yahoo.it

Laureata in Lettere (indirizzo storico-medievale) presso l'Università degli Studi di Pisa nel luglio 2001 con una tesi in Storia Medievale dal titolo: *Per una nuova edizione del "De proeliis Tusciae" di Ranieri Granchi*, sotto la direzione del prof. Marco Tangheroni e della professoressa Gabriella Albanese. Il progetto di un'edizione integrale del poema, cominciato con il lavoro preparatorio della tesi di laurea, sta per essere ultimato come tesi di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (Classe di Lettere-discipline storiche) sotto la supervisione del prof. Armando Petrucci e del prof. Mauro Ronzani. Il poema sarà altresì pubblicato nella collana dell'*Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica*. Ha pubblicato: Recensione del XV Seminario di studi, *Fonti per la storia della civiltà italiana tardo medievale: Il codice miniato e il libro illustrato*, in "Archivio Storico Italiano", CLX (2002), disp. III, pp. 611-616; *Il "De proeliis Tusciae" di Ranieri Granchi*, in *Poesia Latina Medieval (siglos V-XV)*. Actas del IV Congreso del "Internationales Mittellateinerkomitee" (Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre 2002), al cuidado de M. C. Díaz y Díaz- J. M. Díaz de Bustamante, Firenze 2005, pp. 817-824; *Riflessioni sul lessico politico in un poema epico-storico: il "De preliis Tusciae" di Ranieri Granchi*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di C. Iannella, Pisa 2006, pp. 129-155.

Progetto:

Il "De preliis Tusciae" di Ranieri Granchi: edizione critica, traduzione e commento

Per la mia tesi di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore sto curando l'edizione critica, corredata di commento storico, del *De preliis Tusciae* del frate domenicano pisano Ranieri Granchi. Questo poema epico-storico in latino, composto negli anni '30-'40 del Trecento e riguardante soprattutto gli eventi bellici di tali anni, è stato a lungo ritenuto di scarsa importanza sia come prodotto letterario, sia come fonte storica. In realtà non soltanto l'opera si colloca a pieno titolo nel solco della produzione epico-storica mediolatina, ma si sta rivelando anche una fonte preziosa per

studiare e decifrare le dinamiche politico-istituzionali e sociali, gli aspetti culturali ed economici che caratterizzarono il Comune di Pisa nella prima metà del XIV secolo. Il Granchi dà ampio rilievo alla politica interna di Pisa, ma anche a quella esterna, dimostrando di aver chiaro il fatto che non è possibile comprendere la situazione politico-sociale interna senza tener conto delle sue interazioni con quella delle altre realtà cittadine toscane e non (città della Marca Trevigiana, Milano). Questo respiro sovraregionale si riscontra in particolar modo nella narrazione della guerra tra Pisa e la Corona d'Aragona per il possesso della Sardegna. La perdita dell'isola da parte pisana avrà ripercussioni tali da sconvolgere per sempre lo scacchiere del Mediterraneo occidentale.

Questo poema, fonte storica a tutti gli effetti, attesta l'interesse del suo autore non solo per gli aspetti politico-istituzionali del Comune di Pisa, ma pure per quelli sociali e religiosi (importanza della 'religione civica', ma anche del culto mariano).

Stefania Duvia

Università di Milano

E-mail: stefania.duvia@lombardiacom.it

Laureata nel 2002 in Storia presso l'Università degli Studi di Milano con la tesi "Forme di relazione a Como nel secondo Trecento dagli atti del notaio Romeriolo da Turate (1361-1363)". Relatore: prof.ssa Patrizia Mainoni. Nel giugno 2005 si è diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Milano. Nel medesimo anno ha terminato il dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano, con la tesi: "'I Thodeschi in su l'hospicio". L'ospitalità a Como e i mercanti germanici (secoli XV-inizio XVI)". Tutor: Patrizia Mainoni. Relatore su "Infrastrutture al servizio della mobilità in una città fra terra e lago (Como, secoli XIV-XV)" al convegno internazionale di studi "Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazione in area alpina (Secc. XIII-XV), (Trento 27-28 ottobre 2005).

Progetto:

Il ruolo degli alberghi nella società urbana del basso medioevo (Italia comunale, XIII-XV secolo)

L'oggetto della ricerca è l'ospitalità a pagamento gestita da laici nell'Italia centrosettentrionale. Si vorrebbe focalizzare l'attenzione sulla pluralità di funzioni svolte dagli esercizi alberghieri, approfondendo i caratteri derivanti dalla natura "ibrida" degli alberghi: luoghi pubblici, ma spesso di proprietà privata. Le locande erano per definizione pubbliche, essendo detentrici di concessioni ufficiali di mesquita ed essendo equiparate alla strada in relazione al diritto d'asilo. Tali strutture potevano essere inoltre utilizzate a vario titolo dalle autorità signorili e municipali, ad esempio per l'alloggio di ufficiali o per il disbrigo di complesse operazioni fiscali.

Gli utenti privilegiati delle strutture ricettive erano naturalmente i viaggiatori, vasta categoria in cui rientravano mercanti, soldati, pellegrini, studenti e varie declinazioni di umanità: gli alberghi rappresentavano infatti uno degli spazi socialmente più vivaci delle città, trattandosi di luoghi privilegiati per lo sviluppo delle interazioni tra individui e/o gruppi. Quando il dispiegarsi delle dinamiche relazionali entro gli hospicia arrivava a coinvolgere persone provenienti da diverse realtà istituzionali e culturali, l'incontro/scontro fra queste alterità poteva trovare nella locanda un luogo di appianamento delle differenze (contratti, circolazione di idee e di competenze linguistiche, trattati politici) o, al contrario, un terreno fecondo per la manifestazione, anche violenta, del contrasto (risse, omicidi). A capo di questo microcosmo figuravano gli hospites, figure dal profilo complesso, normalmente investite dalle autorità di compiti di controllo e polizia sui clienti alloggiati, sui loro bagagli e sulle eventuali mercanzie, ai fini della sicurezza pubblica e contro le frodi fiscali, come traspare da numerose normative di carattere statutario. Alle varie attività esplicitate dalle strutture alberghiere, si associava quindi una dinamica versatilità dei loro gestori, dei quali si intenderebbe verificare la vocazione di referenti entro il tessuto urbano, sia per i concittadini sia per i forestieri, nel campo della mediazione commerciale, politica e culturale.

Il ruolo delle strutture ricettive a pagamento nelle città europee dei secoli XIV e XV, oggetto di brevi cenni entro alcune monografie dedicate a singoli centri urbani e in numerosi studi sul tema del viaggio, vanta invece pochissime sintesi scientifiche di un certo respiro, quali gli studi di Hans Conrad Peyer. Proprio Peyer ha sottolineato la molteplicità di funzioni rivestite dagli alberghi nella dinamica socioeconomica dei centri cittadini e ha tracciato il lungo e variegato percorso della storia dell'ospitalità, che ha condotto infine, in epoca tardo medievale e moderna, alla locanda intesa "idealtipicamente come un locale pubblico che offre stabilmente ai forestieri vitto e alloggio per periodi limitati di tempo e dietro compenso monetario".

Per quanto riguarda specificatamente l'Italia, invece, il tema delle locande appare terreno ancora in gran parte inesplorato, eccezion fatta per l'area toscana, che risulta caratterizzata dalla sostanziale aderenza ad un modello evolutivo delle strutture di sosta e dei loro responsabili. Se fin dall'antichità, infatti, l'albergo costituiva uno dei punti di riferimento maggiormente significativi per il mercante che si trovasse in terra forestiera ed i vincoli fiduciari tra i commercianti ospitati ed il padrone di casa erano così stretti che l'oste rivestiva nella maggior parte dei casi anche il ruolo di procuratore, agente e mediatore del mercante alloggiato, in Toscana fin dai primi decenni del XIV vi fu una graduale separazione delle funzioni tra l'intermediario e il gestore di una struttura ricettiva. Con la progressiva specializzazione professionale dell'albergatore in senso "moderno", indirizzata ai meri fini del soddisfacimento delle necessità di vitto e alloggio dei propri clienti, venne quindi meno la partecipazione degli osti agli affari dei mercanti di passaggio, che aveva caratterizzato i secoli precedenti. A fronte di questo sviluppo riscontrato in ambito toscano, un diverso fenomeno di sostanziale continuità rispetto al passato sembra essere caratteristico delle aree nord-europee almeno fino agli inizi del XVI secolo.

In questa prospettiva, uno degli obiettivi della ricerca sarebbe quello di analizzare quanto avvenne in una regione italiana di importanza non inferiore, quanto a vocazione commerciale e di transito, rispetto alla Toscana, come la Lombardia. Le affermazioni di Peyer circa la persistenza bassomedievale di un ruolo attivo degli hospites nelle transazioni mercantili in alcuni centri urbani dell'area germanica e fiamminga, già efficacemente fatte proprie da Patrizia Mainoni in uno studio sui tedeschi a Milano, hanno trovato ampio riscontro nelle indagini alla base della mia tesi dottorale relativa agli osti di Como. Vorrei quindi continuare a sviluppare questa tematica, coniugandola con un'indagine sulle dinamiche dell'eventuale partecipazione degli albergatori alla vita politica, elemento emerso con forza nello studio del caso comasco.

Elisa Erioli

Università di Bologna

E-mail: elisa_erioli@hotmail.com

Laureata in Conservazione dei Beni culturali presso l'Università degli Studi di Bologna nell'anno accademico 2003-2004 con una tesi in Storia degli insediamenti e del paesaggio agrario medievale su *Artigiani e costruttori a Bologna nel Medioevo: gli statuti dei Falegnami* (relatore: prof.ssa Paola Galetti). Dal gennaio 2006 è dottoranda in Filologia romanza e Cultura medievale presso l'Università degli Studi di Bologna con una ricerca su *Artigiani e costruttori in età medievale in area emiliano-romagnola*. Nel 2005 ha collaborato con il Comune di Galliera (BO), il Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna, il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università di Venezia per uno studio delle fonti archivistiche inedite relative al *castrum* di Galliera nel Medioevo. In corso di pubblicazione: *Il castrum di Galliera: fonti inedite, negli Atti del Convegno "Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medioevo"*, a cura di P. Galetti; *L'Ufficio per notizie alle famiglie dei militari". Una grande storia di volontariato femminile bolognese*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", (anno L) 2005; *Le matricole dei Falegnami*, in *Laboratorio sulle fonti d'archivio. Ricerche su Artigiani (XII-XV secc.)*, a cura di A. Campanini e R. Rinaldi.

Progetto:

Artigiani e costruttori in età medievale in area emiliano-romagnola

Il progetto si prefigge di analizzare le Arti medievali legate all'edilizia, con particolare riferimento a Muratori e Falegnami. Dopo un primo censimento delle fonti presenti nell'area regionale, con particolare attenzione alla normativa statutaria, si osserveranno le variazioni contenutistiche e formali, evidenziando e trascrivendo anche gli Statuti di particolare interesse. Oltre ad un'indagine strutturale sulle fonti, la ricerca vuole sottolineare le differenze tra le principali città del territorio prestando attenzione ai due potenziali ruoli assunti dalle Arti: quello economico e, ove presente, quello politico. Si cercherà di analizzare la loro nascita, l'organizzazione interna con particolare riferimento alle autorità e ai loro compiti, alla composizione degli iscritti, agli obblighi e ai privilegi, ma anche la relazione tra la crescita di prestigio delle Arti e l'eventuale assunzione di un ruolo politico nelle città.

Lo scopo della ricerca vuole essere quello di contribuire allo studio delle Arti in Italia centro settentrionale, concentrando l'attenzione su una delle categorie ritenute di spessore politico inferiore. Lo studio spera, inoltre, di trovare nuovi indizi sull'aspetto economico legato alla produttività edilizia, dall'organizzazione lavorativa, ai rapporti, alle analogie e alle diversità degli artigiani impegnati.

Ivan Martínez Araque

Universitat de València
E-mail: ivan_marq@3xl.net

Licenciado en Historia por la Universitat de València en 2004. En la actualidad es becario de investigación en el departamento de Historia Medieval de la Universitat de València y participa en el grupo de investigación dirigido por el profesor Antoni Furió "Niveles de vida, pautas de consumo y diferenciación social en la Baja Edad Media", financiado por el Ministerio de Educación y Cultura. Se encuentra preparando el proyecto de investigación y la tesis doctoral que lleva por título *En els orígens de la indústria rural. La manufactura tèxtil de la Ribera i Alzira, segles XIII al XVI*. Ha visto publicado diversos artículos: "La conflictiva implantació de l'Escola d'Arts i Indústries de València (1900-1902)", *Història de la Ciència dels Països Catalans*, 2003, o "Polítiques municipals i mercat de queviures de la vila d'Alzira a les darreries del segle XIV", *Assemblea d'Història de la Ribera*, 2004.

Progetto:

"Mare e cap del regne". Las relaciones epistolares de la ciudad de Valencia a fines del reinado de Alfonso el Magnánimo (1449-1453)

En los últimos años una parte de la historiografía ha puesto el acento en el carácter narrativo de algunas de las fuentes medievales, especialmente aquellas de carácter oficial, a modo de discurso de justificación de las clases sociales en el poder. La historiografía valenciana, en particular, ha venido señalando estos mismos rasgos en la documentación de la ciudad de Valencia, haciendo hincapié en las contradicciones entre el triunfalismo del discurso de la oligarquía urbana y la realidad más matizada que surge del análisis de los propios documentos. Estas características, todavía más marcadas por su naturaleza diplomática, se aprecian en la serie documental que hemos analizado: el registro de las cartas enviadas por la ciudad de Valencia, las *Lletres Missives*, en los años cincuenta del siglo XV. A pesar de todas esas prevenciones, el estudio de esta documentación permite esbozar los principales focos de atención de las autoridades valencianas dentro de las amplias atribuciones de las que gozó la ciudad bajomedieval. A grandes rasgos, pues, hemos pretendido aproximarnos a la geopolítica de Valencia, en un momento en que ya se habían perfilado algunas tendencias del nuevo estado en la Corona de Aragón. Con tal fin, hemos elaborado diversos gráficos y mapas para visualizar estas conclusiones.

Las cartas estudiadas tuvieron más de medio millar de destinatarios y aproximadamente una de cada tres cartas tenía como receptores al rey, que se hallaba en Nápoles, a su lugarteniente, a toda una pléyade de consejeros, o a los oficiales reales. En esta etapa, de gran dependencia hacia la corona, la ciudad no escatimó esfuerzos para tratar de conseguir determinados privilegios o favores. Y otra parte nada despreciable de las misivas tenía como objetivo ofrecer instrucciones a cargos del propio municipio, la mayoría de las veces con un carácter críptico, o bien, con el mismo tenor, hacia otros personajes relevantes. Juntamente a las relaciones con las localidades costeras, integradas en un sistema de avisos de ataques piráticos o corsarios, el volumen de cartas enviadas a los municipios valencianos supuso un cuarto del total. Valencia se definía a sí misma como "*mare e cap*" de todos ellos, y, por tanto, les exigía el respeto a la preeminencia en su jurisdicción como en la provisión de alimentos, en especial del grano, uno de los intereses básicos de cualquier capital regional. El análisis cuantitativo deja entrever cómo buena parte del interés de la capital se centró en el sur, en la zona emergente de Orihuela y Alicante, frente al decaimiento del resto del país. Además, los señoríos castellanos fronterizos y los del interior del reino concentraron buena parte de los problemas sobre jurisdicciones. En contraposición, las relaciones con las ciudades de la Corona de Aragón devinieron casi testimoniales, mientras que se intensificaban las del monarca, en Nápoles. A partir, pues, de la cuantificación de estos centenares de cartas, hemos pretendido aportar una imagen modesta del área de influencia de la ciudad de Valencia, que consiguió redoblar su hegemonía económica y política sobre el conjunto del país y, en la segunda mitad de la centuria, alcanzar la capitalidad de la Corona de Aragón, merced a una mayor subordinación hacia la monarquía.

Caterina Orlando

Università di Palermo
E-mail: katiadorlando@interfree.it

Laureata in Lettere Moderne nel 1999, presso l'Università degli Studi di Palermo, con una tesi in Storia Medievale dal titolo *Il registro n. 119 del notaio Bartolomeo de Bononia (cc. 1r-76r.), 1531-1532 (V indizione)*, relatore il prof. S. Fodale. Nel 2004 consegue il Diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, presso l'Archivio di Stato di Palermo, e nel febbraio 2006 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Storia Medievale (XVII ciclo), con una tesi dal titolo *Nobiltà urbana, ceti mercantili e governo cittadino a Siracusa in "età aragonese" (1282-1410)*. Attualmente collabora con il Dipartimento di Rappresentazione e Progetto della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Messina, nell'ambito del Progetto PRIN-MIUR dal titolo *Atlante tematico del Barocco in Italia*. Ha pubblicato: *Andriolo e Matteo de Aricio: due ribelli anti-aragonesi nella Siracusa del Trecento*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, XVIII (2004), pp. 105-129.

Progetto:

Nobiltà urbana, ceti mercantili e governo cittadino a Siracusa in età aragonese (1282-1410)

La tesi ha come oggetto di studio la città di Siracusa nel periodo compreso tra la guerra del Vespro e la fine del regno dei Martini, un arco temporale scarsamente indagato e conosciuto per ciò che attiene la storia aretusea. Diretrici della ricerca sono state le dinamiche politiche, sociali ed economiche di Siracusa attraverso l'osservatorio privilegiato dei rapporti dell'universitas e della nobiltà urbana con la Corona, dell'economia locale, degli uffici finanziari, dei ceti mercantili e dello spazio urbano. Particolare rilievo è stato accordato anche alla cosiddetta bipolarità di Siracusa, ovvero alla sua peculiare condizione di città demaniale e al tempo stesso centro pertinente alla Camera reginale, il "dotario delle regine siciliane", che la poneva in una condizione giuridicamente e fiscalmente differente rispetto agli altri centri demaniali del regno.

La tesi consta di quattro capitoli. Il primo, dopo una breve introduzione sull'aspetto giuridico-istituzionale e sull'origine della Camera reginale, ripercorre le varie fasi della stessa, individuando i ruoli di cui alle varie regine e i differenti rapporti che ognuna di esse intrecciò con la città aretusea. Il secondo capitolo è dedicato ad alcuni aspetti morfologici e urbanistici di Siracusa. Il terzo capitolo analizza i rapporti tra l'universitas e il potere centrale, con particolare attenzione alle famiglie e ad alcuni componenti di spicco delle stesse che intrecciarono rapporti significativi con la Corona. Il quarto capitolo è dedicato allo studio di alcuni uffici finanziari locali, dei funzionari che detengono le cariche e delle loro famiglie di appartenenza, che rappresentarono una lobby nell'ambito dell'amministrazione cittadina. Si è fatta luce sulla gestione degli uffici della secrezia, sul tipo di gabelle e sulla rete di assegnazione delle stesse, oltre che sull'ufficio di portolania e sugli ufficiali che lo animavano. Sono state poi messe a fuoco le comunità catalana, genovese e veneziana della città. Conclude il capitolo uno studio sulle due fiere cittadine, sui prodotti di cui all'entroterra siracusano, destinati anche all'esportazione, e sulle merci che la città importava.

Tomaso Perani

Università di Milano
E-mail: tomasop@libero.it

Si è laureato in storia medievale, nel maggio 2005, presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi dal titolo: "*Giustizia e società nella pavia comunale. I Libri condempnacionum del 1264 e del 1266*" (Relatore: Prof.ssa P. Mainoni). Dal novembre dello stesso anno è dottorando di ricerca (XXI ciclo) presso la medesima Università con una tesi sulle pratiche giudiziarie del comune di San Gimignano intorno alla metà del Duecento.

Progetto:

Giustizia e società a San Gimignano nella prima metà del XIII secolo

La fonte principale per questa ricerca è il nucleo dei più antichi registri di argomento giudiziario del comune San Gimignano conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze e comprendenti una quindicina di quaderni di accuse, condanne e testimonianze di consistenza assai diversa e risalenti agli anni 1227-1232. Partendo da uno studio formale di questa documentazione mi propongo innanzitutto di comprendere a fondo le occasioni e le modalità di

redazione di questi registri che sebbene di epoca molto precoce mostrano già una struttura sicuramente definita, simile per certi versi a quella dei registri pavesi da me studiati ma relativi agli anni '60 del Duecento. Da qui vorrei poi procedere concentrandomi sulla struttura politica e amministrativa del comune per poter valutare le relazioni esistenti fra i mutamenti dell'assetto istituzionale e le pratiche giudiziarie. Infine vorrei tentare di ricostruire un quadro il più possibile completo dei rapporti interpersonali che animavano la comunità di San Gimignano e quale fosse il peso di queste relazioni nello svolgimento delle cause giudiziarie e di conseguenza il rapporto tra le pratiche sociali e la giustizia amministrata dal giudice del podestà.

Matteo Provasi

Università di Ferrara
E-mail: iperteo@supereva.it

Si è laureato in Lettere moderne nel 2001 presso l'Università di Ferrara con una tesi che proponeva l'edizione critica di una cronaca ferrarese cinquecentesca, pubblicata successivamente per la Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, serie "Monumenti", XVII (2004). Nel marzo del 2006 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca presso l'Università di Ferrara, tutor prof. Giovanni Ricci, discutendo una tesi dal titolo "*Viva il duca, morte al traditore. Poteri in (dis)equilibrio a Ferrara nell'età degli Este*". Nel 2005 ha pubblicato presso "Schifanoia", n. 26/27, il contributo *Il funerale feudale di Cornelio Bentivoglio. Apparenza, nobiltà, devoluzione nel resoconto dei cronisti ferraresi*. Un estratto della tesi di dottorato è stato presentato al Convegno Internazionale sulla povertà tenuto a Kiel (Germany) 10-13 novembre 2005, con il titolo *Popular Unrest, Bread Riot, Legitimism. Power and Poverty in Ferrara under the Este Rule*, che verrà a breve pubblicato negli Atti del Convegno.

Progetto:

Ferrara 1385: resistenze comunali e nascita di una signoria

La mia attuale ricerca, iniziata durante il periodo di dottorato, si propone di indagare gli instabili rapporti tra potere e popolo, governanti e governati, all'interno di una signoria cittadina a cavallo tra tardo Medioevo e prima Età moderna: gli Estensi a Ferrara. Con l'obiettivo non tanto di ricostruire i meccanismi istituzionali; quanto piuttosto di tradurre la percezione del potere da parte della popolazione. Il palcoscenico privilegiato per mettere alla prova le dinamiche sociali, in una continua alternanza tra repressione, mediazione, controllo, è quello della protesta popolare, intesa nelle sue diverse articolazioni: piccoli reati, indisciplina controllata, aperte esplosioni di rivolta.

In generale, due ordini di grandezza per l'indagine: da un lato un sottobosco di conflitti latenti e disordini che non assumono mai una minacciosa dimensione collettiva; dall'altro alcuni casi eclatanti di opposizione al potere. Mi riferisco in particolare a tre episodi di rivolta popolare, che si realizzano significativamente a distanza di circa un secolo l'uno dall'altro, attraverso i quali è anche possibile cogliere l'evoluzione dello stile del potere estense, e la sua percezione. Il primo di essi, il più cruento, si verifica nel 1385; esso rappresenta un momento spartiacque per la storia di Ferrara, perché simbolicamente sancisce il passaggio definitivo da una dimensione comunale ad un pieno regime signorile. Ma all'interno della rivolta, che costa la vita a Tommaso da Tortona, giudice dei Savi cittadino, si intravedono più livelli interpretativi: l'attacco legitimista del popolo contro l'odiato rappresentante dei poteri intermedi; ma parallelamente, o intrecciato ad esso, anche un sofisticato progetto portato avanti dal gruppo sociale dei dottori, di cacciata degli Estensi e ritorno ad un sistema comunale.

Renata Salvarani

Università Cattolica del Sacro Cuore
E-mail: info@renatasalvarani.it

Renata Salvarani, laureata in Lettere moderne all'Università di Padova, dottore di ricerca in Storia medievale all'Università Cattolica di Milano con una tesi dal titolo "Baptizare pueros et decimas dare. Cura delle anime, strutturazione ecclesiastica e organizzazione delle campagne in area gardesana tra VIII e XIII secolo", pubblicata nel volume "Garda romanico. Pievi, istituzioni, territorio", Milano (Libri Scheiwiller) 2004. Ha pubblicato in volume anche *Le strade della devozione. Mondo latino e mondo germanico sulle strade dei pellegrini tra il Mille e il concilio di Trento*, Brescia (Grafo) 1997, *Verso Gerusalemme. Crociati, santuari, pellegrini*, Bergamo-Rimini (Velar-Idealibri) 2000 con Franco Cardini e Michele Piccirillo, *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata* con Giancarlo Andenna, Milano (Vita e Pensiero) 2003. E' docente a contratto di Storia locale alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Brescia.

Progetto:

I battisteri: spazio, comunicazione e liturgia nei complessi delle pievi rurali in Italia settentrionale (IX-XII secolo)

Il progetto di ricerca ha come oggetto battisteri e fonti battesimali, indagati come testimonianze delle forme di organizzazione ecclesiastica territoriale delle campagne, anche in relazione con la formazione di comuni e comuni rurali. L'area indagata coincide con l'Italia settentrionale, con particolare attenzione alla "Lombardia" medievale, alla Marca Veronese e alla Lunigiana. L'arco cronologico va dall'epoca carolingia alla fine del XII secolo. In una prospettiva di ricerca storica interdisciplinare, sono utilizzate fonti scritte normative (ecclesiastiche e laiche), documenti provenienti da archivi diocesani e archivi di Stato dell'area indagata, fonti narrative, dati provenienti da indagini archeologiche effettuate in Lombardia, Veneto, Liguria.

In particolare, sono oggetto della ricerca le trasformazioni intervenute nelle liturgie battesimali tra IX e XI secolo, accompagnate da un'intensa genesi di testi normativi, ordines, istruzioni pastorali, e da una complessiva rielaborazione teologico dottrinale intorno al battesimo che delinea il percorso di un mutamento profondo. Esse si collocano nel contesto del processo di organizzazione ecclesiastica delle campagne, strutturata intorno allo schema *plebs cum capellis* e alla definizione dei diritti di amministrare il battesimo e di ricevere la decima. Tale processo si interseca variamente con forme di sperimentazione di organizzazioni comunali, nei contesti cittadini così come nelle aree rurali. Il rito del battesimo e gli edifici battesimali assumono così anche valenze civiche: il battesimo si configura come sacramento dell'ingresso nella comunità in senso religioso ma anche cittadino, in una prospettiva di identità fra *fidelis* e *civis*. La monumentalità di alcuni edifici battesimali può essere interpretata come celebrazione di questi aspetti. Tuttavia tale tendenza sembra manifestarsi con meno enfasi in ambito rurale nelle aree periferiche: nelle chiese costruite a partire dall'XI-XII secolo i fonti battesimali sono per lo più all'interno delle pievi, non in edifici esterni. Si determina così un quadro complesso, penalizzato da una relativa carenza di fonti scritte specifiche, all'interno del quale l'analisi di situazioni relative a singole pievi, in particolare in area lombarda e in area ligure, può fornire elementi utili all'individuazione di linee generali di mutamento.

Paolo Sartori

Università di Verona
E-mail: sartoripao@yahoo.com

Laureato in Storia nel 2001 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi di epigrafia dal titolo *La scrittura di Giorgione. Uno studio epigrafico del fregio di Castel Franco*. Dal gennaio 2005 è dottorando di ricerca presso l'Università degli Studi di Verona (in storia sociale europea, XX ciclo) e dallo stesso anno è cultore della materia (storia medioevale) presso la medesima Università. I suoi interessi vanno dall'archeologia all'epigrafia medioevale. Nel 2002 ha compiuto scavi presso il sito archeologico dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno (IS); è stato borsista nel 2003 e 2005 presso la *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (CSIC)* per due campagne di scavi a *Tusculum* (Roma); collabora con il CISAM di Spoleto per la catalogazione delle iscrizioni medioevali di Verona e provincia (secoli VI - XII); ha in corso una ricerca sul ruolo dell'epigrafia nella società veronese tra il XII ed il XIV secolo. Ha pubblicato *Le iscrizioni ad affresco (secoli V - XIII)*, in *Pittura del Veneto. Le origini*, a cura di F. Flores D'Arcais, Electa Mondadori, Milano 2004, pp. 283 - 292; *Appunti sulle iscrizioni romaniche della chiesa di San Fermo*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli, Federico Motta Editore, Milano 2004, pp. 153 - 161.

Progetto:

La scrittura esposta veronese tra XII e XIII secolo come mezzo di identificazione della città e della sua storia

Fra il XII ed il XIII secolo, la nuova classe dirigente comunale dell'Italia centro-settentrionale volle e seppe adoperare il linguaggio simbolico della scrittura monumentale, rimasto per tutto l'alto medioevo patrimonio della chiesa e del ceto ecclesiastico. In questo periodo un tale strumento di espressione e comunicazione, già confinato all'interno di luoghi sacri, viene portato fuori, nello spazio urbano, ed adibito ad esprimere contenuti laici. I gruppi dirigenti delle città comunali italiane, sempre più alfabetizzati e convinti del valore pieno e complesso della scrittura e delle sue molteplici funzioni, ricorsero frequentemente all'uso di iscrizioni monumentali per celebrare l'edificazione di monumenti pubblici o per immortalare eventi memorabili. A Verona i primi esempi di tale uso dell'epigrafia monumentale sono l'iscrizione del 1172 proveniente dalla chiesa di San Giovanni in Foro, che ricorda un incendio della città e l'iscrizione del 1178 sul fianco della Basilica di San Zeno, a memoria di una carestia.

Ma è forse la chiesa di Santo Stefano a presentare gli esiti più interessanti di questo processo di esposizione delle iscrizioni. Sulla pietra tenera della sua facciata, in posizione relativamente bassa e quindi facilmente leggibile, troviamo numerose iscrizioni datate tra il 1195 e il 1303. Si tratta quasi di un libro su un secolo di storia cittadina: troviamo infatti indicazioni circa alluvioni, incendi e tempeste, ma anche visite di re ed imperatori, imprese militari e conquiste di castelli.

Scopo della tesi sarà l'analisi puntuale di tutte le iscrizioni veronesi realizzate tra la fine del XII ed il XIII secolo e lo studio dei rapporti esistenti tra la società veronese del tempo e l'uso di tale epigrafia monumentale.

Fulvia Serpico

Università di Lecce

E-mail: serpicofulvia@virgilio.it

Laureata nel 2001 presso la facoltà di Scienze Politiche, indirizzo storico, dell'Università di Napoli Federico II, con una tesi in Storia Medievale dal titolo "*Servitium debitum e organizzazione militare nel regno di Carlo I d'Angiò (1266- 1285)- dai registri della Cancelleria Angioina*" (Relatore, Prof. Errico Cuozzo). Dal 2003 collabora alle attività didattiche e di ricerca presso cattedra di Storia Medievale dell'Istituto Universitario Suor Orsola Benicasa di Napoli (Prof. Errico Cuozzo) partecipando ai progetti di ricerca sulla digitalizzazione delle fonti normanno-sveve (le cronache di Lupo Protospatario, Anonimo di Bari e Annales Baresnes) e la Falconeria nel periodo Normanno. Dal 2003 al 2005 frequenta e conclude l'intero biennio del corso di laurea specialistica in Storia Medievale presso l'Università "Cà Foscari" di Venezia. Dal 2005 è dottoranda di ricerca in "Storia delle vie di centri e delle culture dei pellegrinaggi nel medioevo euromediterraneo" presso il dipartimento di Beni delle Arti e della Storia dell'Università di Lecce con una ricerca su : *I francescani in Terrasanta prima della Custodia (XIII-XIV secolo)*.

Progetto:

Gli Ordini mendicanti (i francescani) e le città del Regnum. Il francescanesimo in ambito urbano dal XIII al XV secolo

I miei interessi di ricerca si dividono in due progetti che conduco nell'ambito della mia collaborazione con la cattedra di storia medievale:
1) I francescani in Terrasanta e in Oriente in epoca pre-custodiale. I primi insediamenti dei frati minori nei loca sacra tra attività apostolica, predicazione, assistenza ai pellegrini, "difesa" della fede, ambasciatori della Chiesa in Oriente all'epoca delle crociate. Testimonianze dalle cronache di viaggio e di pellegrinaggio di ambiente minoritico. Frati minori pellegrini e testimoni. La Gerusalemme francescana e i luoghi della passione. Teoria del pellegrinaggio francescano.

2) Diffusione e sviluppo degli insediamenti francescani in Italia Meridionale, dal punto di vista politico e strettamente geografico, con particolare attenzione allo studio del francescanesimo nel suo sviluppo in ambito urbano dal XIII al XV secolo. Tenuto conto che l'argomento è maggiormente studiato e conosciuto per le realtà dell'Italia centro-settentrionale (soprattutto Umbria e Toscana) è interessante a mio avviso proporre un'approfondimento dell'argomento spostando il baricentro verso il Meridione nello specifico per le dinamiche interne alla Provincia francescana di Terra Laboris il cui studio è stato iniziato dal Prof. Luigi Pellegrini.

Questi i punti che sto studiando:

- Analisi delle tipologie insediative ed esempi di vita francescana in due aree geografiche: Irpinia e Napoli. L'arco temporale di riferimento (XIII-XV) permette di valutare l'evoluzione del rapporto dell'ordine con le realtà circostanti intese sia come comunità locali che come entità politiche. Ad esempio il rapporto di Federico II e gli ordini mendicanti e le conseguenze sulla rete insediativa; ancora la presenza francescana al tempo degli angioini e così via.
- Organizzazione territoriale :estetica e architettura mendicante in riferimento alle comunità civiche e al processo di urbanizzazione: progettazione degli spazi operativi in base al ruolo dei frati minori nella "società" (cioè ruolo assistenziale e di predicazione in base agli interessi della comunità e così via).

Claudia Tripodi

Università di Firenze

E-mail: claudia.tripodi@tin.it

Laureata in Storia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze nel 2003 con una tesi in Esegese delle fonti storiche medievali dal titolo "*Ricordi di Giovanni di Pagolo Morelli: nuova edizione e introduzione storica*" (rel. prof. Franek Sznura). Nello stesso anno consegue il Diploma in Archivistica Diplomatica e Paleografia della Scuola dell'Archivio di Stato di Firenze.

Nel 2005 frequenta il primo semestre del Dottorato in Studi di Antichità, Medioevo e Rinascimento come dottoranda dell'Istituto di Studi Umanistici di Firenze. Da gennaio 2006 è dottoranda in Storia Medievale presso l'Università di Firenze (titolo della ricerca "Esempi di mobilità sociale nella Firenze del Quattrocento: famiglie cittadine in ascesa e famiglie in decadenza".) Per la rivista "Archivio Storico Italiano" ha scritto un articolo dal titolo "*Tieni sempre con chi tiene lo stato. Ricordi e ascesa al reggimento della famiglia Morelli.*" di cui si attende la pubblicazione entro l'anno. Nell'estate-autunno del 2005 ha collaborato presso la SISMEI alla redazione del volume MEL per l'anno in corso.

Progetto:

Esempi di mobilità sociale nella Firenze del Quattrocento: famiglie cittadine in ascesa e famiglie in decadenza

L'obiettivo del presente progetto di ricerca rientra nell'ambito della storia della famiglia e delle relazioni tra individui che contribuiscono all'affermarsi del fenomeno della mobilità sociale nel tessuto urbano fiorentino.

L'idea è quella di portare avanti lo studio della famiglia Morelli e di osservare, attraverso una indagine prosopografica, le sorti sociali politico economiche di più generazioni di un ristretto gruppo di famiglie fiorentine attraverso i secoli XIV e XV, sulla scorta dell'esempio dei Morelli affiancando ad essi un campione di famiglie selezionate in base a caratteristiche estrinseche omogenee: tardiva partecipazione agli Uffici della Repubblica; fascia economica medio-alta; presenza operativa nel mondo delle arti (nella fattispecie della Lana e della Seta); gravitazione sulla chiesa Francescana di Santa Croce (come rivelano i legati testamentari, le sepolture, la successiva acquisizione di una cappella, l'appartenenza all'Opera); transizione quasi indolore dal regime albizesco a quello mediceo; scalata ai ranghi del nuovo regime nel corso dei decenni centrali del secolo XV attraverso una serie di relazioni economiche, matrimoniali, clientelari con altri individui. Allo scopo la ricerca punta ad una analisi dei rapporti tra i cittadini e le fondazioni monastiche o ecclesiastiche che costituiscono i poli accentratori del tessuto urbano, a una ricostruzione delle relazioni con il mondo delle istituzioni (dall'Arte della Lana, alla Parte Guelfa il cui potenziale esecutivo nel sec. XV era indebolito, dal mondo del reggimento fiorentino all'universo degli uffici intrinseci e estrinseci) e alla osservazione dei movimenti di proprietà nel contado e nell'area urbana delle famiglie selezionate come campione. Nel contempo sarebbe interessante affiancare a questo studio pochi esempi di famiglie il cui destino segua un percorso inverso: impoverimento, perdita di visibilità, progressiva uscita dalla rete clientelare di successo, declino socio politico.

Ciò che la ricerca si propone è di produrre, in merito alle dinamiche della mobilità sociale, un confronto significativo con quelle famiglie fiorentine (Ricciardi,

Brancacci, Serristori, Cambini) che, negli anni recenti, sono state oggetto di studi prosopografici mirati.

Martyna Urbaniak

Scuola Normale Superiore di Pisa

E-mail: m.urbania@sns.it

Laureata presso la Cattedra di Italianistica nella Facoltà di Neofilologia dell'Università di Varsavia con una tesi sul tema *Ascesa sociale e carriera politica di un patrizio fiorentino nel Tardo Medioevo. Il caso di Buonaccorso Pitti*, relatrice la professoressa Halina Manikowska. Dottoranda nell'ambito di un Dottorato di ricerca presso la Cattedra di Italianistica dell'Università di Varsavia e perfezionanda nel Corso di Perfezionamento della Classe di Lettere e Filosofia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Attualmente sta preparando, sotto la guida dei professori Adriano Prosperi e Lina Bolzoni, una tesi di perfezionamento sul tema *"Gente grossa e lacrimosa". Immagini e rappresentazioni del mondo rurale nella letteratura e negli scritti toscani del XIV e XV secolo*. Vincitrice del "Premio Quinto" per giovani studiosi assegnato dalla Fondazione Premio Internazionale Galileo Galilei come aggiuntivo al "Premio Galileo Galilei". Ha pubblicato un articolo dal titolo *La registrazione dei battesimi nella Firenze del Tardo Medioevo*, in A. Prosperi (a cura di), *Salvezza delle anime disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, Edizioni della Normale, Pisa, 2006, pp. 159-213. Lo stesso articolo è stato pubblicato in lingua polacca in "Roczniki dziejów społecznych i gospodarczych", LXIV, (2004), con il titolo *Rejestracja chrztów w późnosredniowiecznej Florencji. Analiza źródeł prywatnych i publicznych*, pp. 135-170.

Progetto:

Gente grossa e lacrimosa. Immagini e rappresentazioni del mondo rurale nella letteratura e negli scritti toscani del XIV e XV secolo

La ricerca prevede un'analisi delle immagini del mondo rurale trasmesse nelle opere letterarie, nella predicazione e nei libri di famiglia, e mira a sviluppare - mediante una lettura trasversale di tali fonti e alla luce delle ricerche storiche moderne sul periodo - la conoscenza dei vari aspetti della campagna tardomedievale toscana. La ricerca procede in due fasi. Una prima fase è rivolta all'esame delle credenze popolari in materia religiosa. Base d'indagine sono fonti novellistiche toscane (*Il Novelliere* di G. Sercambi, *Le Prediche Volgari* di San Bernardino da Siena e *Motti e facezie del Piovano Arlotto*). L'analisi di tali fonti consente di individuare atteggiamenti e forme culturali denunciati dagli autori come lontani o contrari alla religiosità ufficiale e indici della presenza di numerose superstizioni e cerimonie radicate nei riti pagani e nella primitiva mentalità magica.

Una seconda fase affronta la vita contadina e la figura del villano. Prendo in considerazione fonti novellistiche (*Il Trecentonovelle* di F. Sacchetti e *Motti e facezie del Piovano Arlotto*), nonché alcune scritture frutto di esperienze dirette (*Ricordi* di G. di Pagolo Morelli) o rispecchiamento di "opinioni comuni" (*Libro di buoni costumi* di P. da Certaldo). L'analisi mira a ricostruire la realtà concreta della campagna nei suoi vari aspetti e un'immagine del villano nei suoi tratti esteriori, psicologici e sociali. Cerca anche di evidenziare la valenza ideologica del messaggio delle fonti, spia di atteggiamenti individuali e anche di fenomeni più generali di relazione fra le classi del mondo tardomedievale toscano.

Mirko Vagnoni

Università di Firenze

E-mail: mirkovagnoni@libero.it

Laureato in Storia nel 2004 presso l'Università di Siena con una tesi dal titolo: *Federico II allo specchio. Analisi iconografica e politico-funzionale delle sue raffigurazioni*, relatore: prof. Sergio Raveggi. Dal 2005 ha iniziato le attività del Dottorato in Storia Medievale presso l'Università di Firenze con una tesi sulle raffigurazioni dei sovrani di Sicilia. Ha vinto il "II Premio Speciale Federico II 2005" della Fondazione Federico II Hohenstaufen Jesi per Tesi di Laurea dedicate a Federico II. Dal 2005 è Socio Onorario della Fondazione Federico II Hohenstaufen Jesi. In corso di pubblicazione: *Il significato politico delle caratteristiche iconografiche di Federico II di Svevia*, "Iconographica", V, 2006, pp. 64-75; e *La legittimità e la sacralità imperiale di Federico II di Svevia*, "Tabulae", XVIII, gennaio - maggio 2006, pp. 127-169.

Progetto:

Le raffigurazioni dei sovrani di Sicilia. Normanni, Svevi, Angioini ed Aragonesi

Questo lavoro si propone di individuare ed analizzare le raffigurazioni dei sovrani di Sicilia presenti in affreschi, dipinti, miniature, sculture, monete, sigilli, pezzi d'oreficeria ecc. Queste immagini devono rispondere a due precise caratteristiche: devono essere raffigurazioni contemporanee al sovrano - prendo cioè in esame solo quelle che furono prodotte, indicativamente, durante il regno del raffigurato - e devono essere confezionate in ambito italiano - regno di Sicilia e comuni del centro-nord.

L'arco cronologico indicativamente va dal 1130 (anno d'incoronazione di Ruggero II, primo re di Sicilia) al 1343 (anno di morte di Roberto d'Angiò) quindi i sovrani che vengono presi in esame sono: Ruggero II, Guglielmo I e Guglielmo II per i Normanni, Enrico VI, Federico II e Manfredi per gli Svevi, Carlo I, Carlo II e Roberto per gli Angioini e Pietro III, Giacomo II e Federico III per gli Aragonesi.

L'intento è quello di delineare ed esplicitare, ponendo attenzione sia alla rappresentazione nella sua globalità (quindi committenza, funzione, visibilità e rapporto con il pubblico, soggetti e temi raffigurati, caratteristiche tecniche e stilistiche) che, in particolare, alla figura del sovrano (quindi i simboli del potere, le posture e gli atteggiamenti, l'aspetto fisico e le espressioni del volto), quale uso politico, propagandistico ed ideologico tali sovrani facevano della loro immagine.